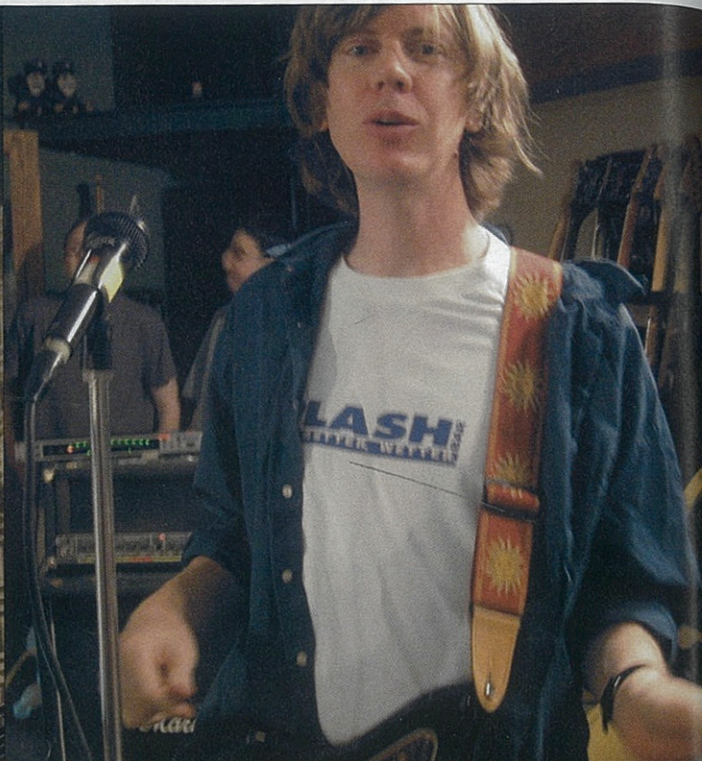




# Una famiglia Sonica

In uno studio del New Jersey abbiamo incontrato i **Sonic Youth**. Il nuovo album non aveva ancora un titolo, ma Kim e Thurston ci hanno raccontato come vive un (disfunzionale) collettivo rock

testo Chiara Barzini - foto Stefano Giovannini



In questa pagina, Kim Gordon e Thurston Moore, uniti nei Sonic Youth e nella vita. Loro figlia, Coco, che ora ha 11 anni, è entrata a far parte del clan musicale di famiglia a soli cinque anni, con le sue urla in *Voice Piece for Soprano* di Yoko Ono contenuta in *Goodbye 20th Century* (1998).

**S**ono le dieci di sera a Hoboken, New Jersey. Il treno da Manhattan arriva in una vecchia stazione. Da lì bastano pochi metri per trovarsi immersi in una serie di villette identiche di mattoni rossi, strade pulite e marciapiedi vuoti, il ritratto della suburbia bianca newyorkese. Water Music Records, lo studio dove incontro i Sonic Youth si trova davanti a uno dei supermercati più grandi che abbia mai visto, con una guardia giurata italoamericana all'entrata e file di signore ossigenate con bigodini e tute di spugna. Sembra di essere in una puntata dei *Sopranos*. È difficile credere che un gruppo come i Sonic Youth possa sentirsi a proprio agio registrando un album qui. Si vede che stanno invecchiando, penso. Per fortuna scopro invece che non si sono affidati al comfort della suburbia per la registrazio-

ne (anche se Steve Shelley ammette di abitare a pochi isolati e difende il suo quartiere a spada tratta). Il nuovo album dei Sonic Youth (che è intitolato *Rather Ripped*, ma che al momento dell'intervista è disperatamente senza titolo) è stato registrato in mezzo al casino di Times Square, al Sear Sound, lo storico studio dove hanno lavorato Sister, Experimental Jet Set, Trash & No Star. Qui, a Hoboken, in mezzo agli italoamericani, la band si occupa solo del missaggio, di mangiare piatti d'asporto giapponesi e di guardare in tv le Olimpiadi invernali. Li incontro in un salottino tipo soffitta un po' trasandata. Dal piano di sotto arrivano i suoni spezzettati del disco. Mi presento come quella di *Rolling Stone Italia* e Thurston mi chiede subito se conosco il fotografo Stefano Giovannini e una certa Asha Argente, che immagino sia Asia Argento. Mi racconta che Kim sta pensando di fare un ruolo nel prossimo film

di Asia. Bene, dico io e di che tratta? Kim mi guarda confusa, «Uhm, qualcosa con...». Si distrae. Le chiedo se le piaccia recitare e mi risponde di sì se lo fa con le persone giuste: «Lavorare con Gus Van Sant in *Last Days* è stato divertente». Le chiedo se non sia stato un po' perversamente familiare partecipare a un film su Kurt Cobain: «Perversamente familiare mi piace come definizione. Diciamo che ho cercato di andarci leggera. È stato un processo emotivo, ma non è stato deprimente. Un po' strano, certo». «Sì che le piace recitare», interrompe Thurston, che spesso rimane un po' indietro nelle conversazioni, «ci hanno persino chiesto di fare una parte con nostra figlia nel serial *Una mamma per amica*». Chiedo se non sia uno strano show che ha a che fare con angeli e apparizioni un po' alla Scientology. Scuotono la testa. «Ho capito quello che dici tu, ma questo è uno show cool. Credo sia uno di quei

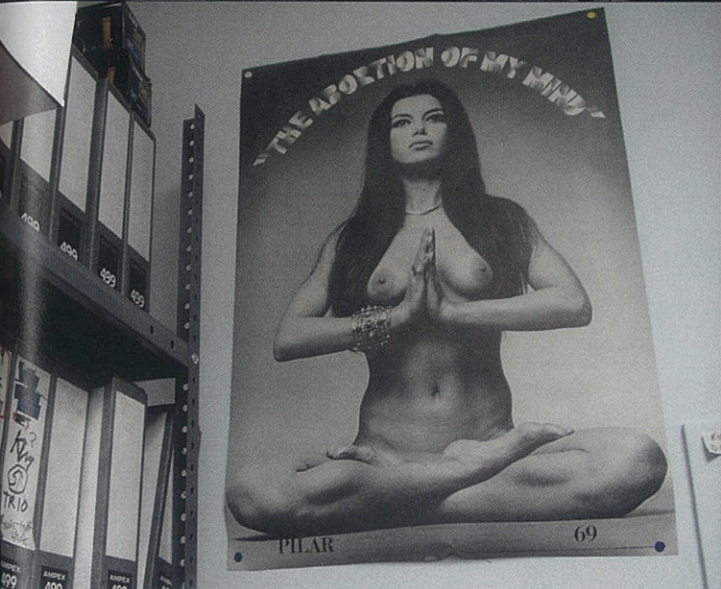
serial segretamente alternativi», spiega Kim. «Ecco un bel titolo per l'album: *Alternative Desires!*». Ma Lee Renaldo la blocca: «Sarebbe esilarante se avessimo la parola "alternative" nel titolo del nostro album. Sarebbe davvero stupido». Gli altri ridacchiano.

**C**omincio a capire che qui ci sono dei ruoli da rispettare. Thurston è il leader. Parla poco, ma quando parla non dice cazzate. Kim però è la regina: sorella, moglie, amante, mamma, babysitter e critica. È lei che ha l'ultima parola. È la più rilassata, forse perché sa di essere una figa pazzesca. Una sorta di Principessa Leila del punk. Incastrata tra Steve, Lee e Thurston - Chewbacca, Luke Skywalker e Han Solo - è unita a loro per combattere le forze oscure della disfunzionalità del mondo rock. È un po' un maschiaccio, i lineamenti induriti ma femminili allo stesso tempo, gli occhi dolci e





Stefano Giovannini, fotografo "ufficiale" dei Sonic Youth ha ritratto la vita quotidiana della band per *RS Italia*. Qui sopra: Lee Renaldo.



intelligenti. Quando le parli hai la sensazione che con qualche ora di sonno in più potrebbe divorarti intellettualmente su qualsiasi argomento. La sua ironia la rende incredibilmente sexy. La cosa più bella è vederla alzare gli occhi al cielo quando suo marito dice cose che disapprova.

Quando Thurston parla di tecnologia, lo fissa dalla testa ai piedi con uno sguardo sfottente. «Cos'è, registra? Che paura», dice Lee guardando il mio iPod. «Certo! Non sai che si possono attaccare i microfoni a ogni iPod?», chiede Thurston con tono di sfida. «Ma che dici?». «Sì, serve un pezzetto. Tipo un adattatore», fa Thurston con un tono esperto ma vagamente esitante. «Che? Allora non è così facile», ribatte Lee. «Vabbè un pezzetto che poi lo attacchi eppoi...». «Mi sembra complicatissimo». Kim li guarda basita: «Tutto ciò che non è analogico gli fa paura. Forse il titolo dell'album dovrebbe essere *iSonic*. «No, *Goodbye Sonic*», sugge-

risce Steve. «Siamo abbastanza fottutamente felici nell'album. Forse potrebbe chiamarsi *Pretty Fucking Happy*», rilancia Thurston. «Non si può mettere "fucking" nel titolo. Ci ammazzerebbero», dice Lee. Per conquistare un po' di "credibilità rock" Thurston racconta che all'inizio la band

dovrebbero lanciare una sitcom sui Sonic Youth. «Sarebbe noiosissima», ride Kim. Torniamo all'album. «È un album ottimista», afferma Lee. «È positivo», dice Steve, «uno di quegli album che ti fa stare bene». «Ottimista, quello che ho detto io», ribatte Lee. Kim alza di nuovo gli occhi al cielo.

**«Nel nuovo disco c'è un po' di Robert Smith», dice Kim. «Non sono d'accordo», replica secco Thurston**

si chiamava *Fucking Youth*: «Era un nome stupendo. Ho ancora i volantini dei concerti di quando avevamo quel nome». «Quindi niente titolo?», chiedo io. Kim scuote la testa: «Hai qualche suggerimento?». È così che i Sonic Youth scelgono i titoli degli album? Seduti in salotto a cazzeggiare? Gli suggerisco che

Thurston con il solito cinismo spiega, «È più un disco pop, immaginati Joan Jett a 18 anni che passa il tempo in una tavola calda nella San Fernando Valley, a Los Angeles. Ecco, è il nostro album in poche parole», ride Thurston. «Con un tocco di Robert Smith», aggiunge Kim. «Non sono d'accordo», replica Thurston.

Immagino che le atmosfere ottimiste del nuovo disco siano state rese possibili dall'assenza di Jim O'Rourke, che ha lasciato i Sonic Youth come membro fisso per dedicarsi al cinema e alla sua musica. Jim aveva portato all'album precedente, *Sonic Nurse*, un tono urgente e impulsivo. Con brani che parlano di morti viventi come *Stones*, visioni di sangue fresco come quelle di *Dripping Dream* e di uomini come letti disfatti in *Unmade Bed*, non era certo un album "ottimista".

«Jim lo vediamo ancora», spiega Thurston, «è a New York ora. È stato in Giappone». «Sentite di essere stati mutilati?», chiedo. «Jim è sempre stato una sorta di vagabondo. Un po' solitario. Sai, è single», continua Thurston. Non accettate membri che non facciano parte di una coppia? «No, è che quando sei in una band sei in un vero rapporto d'amore secondo me. E lui...». «Diciamo che ha un problema con gli impegni a lungo termine», lo interrompe Lee.



In questa pagina, i quattro Sonic Youth in studio. Sopra: Steve Shelley e Kim Gordon. Sotto: Lee Renaldo e Thurston Moore.



Allora è proprio vero, i Sonic Youth ormai sono come una grande famiglia disfunzionale con mamma Kim, papà Thurston, gli zii acquisiti Lee e Steve, il padrino scapestrato Jim O'Rourke che va e viene come un'anima in pena, e Coco, figlia di Thurston e Kim, di 11 anni e mezzo che a cinque anni si ritrovava già a fare parte del clan con le sue urla in un brano di *Goodbye 20th Century*. Come ogni famiglia disfunzionale non hanno paura di come appaiono

agli altri. Possono permettersi di interrompersi, litigare, sbottere, alzare gli occhi al cielo e noi li ameremo o li odieremo, ma saranno sempre i Sonic Youth. Nel 2002 dopo l'uscita di *Murray Street*, Amy Phillips scrisse per il *Village Voice* un articolo fantastico intitolato *Sonic Euthanasia*. Era una lettera appassionata scritta da una vera fan, una che ammetteva di essersi trasferita a New York solo per stare vicino a loro. Amy era però arrivata alla conclusione che il momento dei

Sonic fosse finito, che fossero una di quelle band che continuano a suonare anche con la muffa che cresce sulle chitarre. Il fatto è che, per quanto si possa desiderare che si sciolgano una volta per tutte e che accettino l'età che hanno, o che si preferisca vederli distortere il suono delle loro chitarre fino a quando non saranno maturi per la carrozzella, i Sonic Youth se ne fregano. Coco chiama verso le 11 di sera. Risponde Kim. È quasi ora di andare a nanna. È

preoccupata perché la figlia ha il mal di gola. La passa a papà Thurston che al telefono cambia voce e perde il tono cinico. Parlano per un po' e le chiede se vuole salutare anche Lee. Coco dice no. Lee e Kim ridono. C'è qualcosa di tenero, "vero", nel rapporto della band con Coco. La piccola va a scuola, la sua migliore amica ascolta quello che Kim definisce «r&b scadente» e ogni mattina litiga con la madre per cambiare stazione radio. Coco scarica suonerie per il cellulare e i suoi eroi sono i Beatles e i Ramones: «Be', vorrei sperare che abbia preso qualcosa da noi...», dice Thurston. «Non illuderti che sia tu il motivo per cui Coco ha buon gusto», dice Lee. «Ah, no? E come avrebbe fatto ad arrivare ai Ramones da sola?», ribatte Thurston.

Che tenerezza vedere una band post-rock fare domande in tono paterno. Soprattutto considerando che l'ultima volta che ho sentito Thurston Moore parlare di genitori e figli risale al 1987 quando strillava alla madre di aver dato LSD al gatto nella sua cover di *Mom I Gave the Cat Some Acid*. Certo, siamo già in fase pre-adolescenziale e Thurston e Kim si troveranno presto a fare i conti con una figlia che ama la musica ed è costretta a vivere nel Massachusetts (non vivono più a New York da anni). Mi sa che il *Teenage Riot* vero se lo ritroveranno in casa tra pochissimo. «Non credere. È già un'umorale stronzetta passivo-aggressiva!», ride Kim parlando di Coco. I figli di Lee hanno 20, 4 e 6 anni. I piccoli ascoltano i Beatles, mentre il grande, mi confessa, è passato da Eminem a una fissazione malata per il noise-rock.

È già che siamo in tema di gap generazionali, mi viene in mente il libro di Thurston Moore, *Alabama Wildman* (in Italia edito da Leconte), una raccolta di memorie di vita newyorkese di quando bastavano cento dollari per un affitto all'East Village e ci si innamorava con furore. Il racconto *On the Loose* comincia con: «Ero venuto a New York per scoparmi Patti Smith». E finisce con: «E quella fu la prima volta che baciai Kim». Credo sia di dovere chiedere se New York è ancora la città che li ha invogliati a iniziare, la città che li ha fatti innamorare. «È sempre un porto», dice Kim, «anche se ora è diversa. Ma forse il fatto che non vivo qui me lo fa notare di più».

Tutti i membri del gruppo sono coinvolti in diversi side project, ma nonostante gli impegni individuali (non solo musica, ma anche arte figurativa e teatro) i Sonic Youth rimangono uniti. Il suono ipnotico delle loro chitarre è il frutto di un'identità collettiva quasi trascendentale. «Certo, questo vuole dire suonare in un gruppo che ami», dice Steve. «Non ti preoccupi del tuo ruolo». «Anche se la democrazia porta al cattivo gusto», ride Thurston che non vuole rischiare, neanche alla fine del nostro incontro, di diventare troppo sentimentale. ❧